

Il reportage

L'alleanza per le elezioni della Comunità montana in Val di Susa punta a sopprimere l'Osservatorio e ad affossare il progetto

Sindaci pd con le liste «No Tav» La rivolta che può fermare i treni

Chiamparino infuriato. E la Bresso: il governo cambi il decreto

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — E adesso? «Aspettiamo. Non possiamo fare altro». Il sorriso stanco di Mario Virano vale più della risposta. Aspettiamo, che non dipende da noi.

Negli uffici del Commissario straordinario del governo per la Tav si respira un'aria sospesa. Il grande mediatore, l'architetto torinese cresciuto all'ombra del Pci, il tecnico che sa di politica, è rimasto impigliato nell'ingranaggio di quest'ultima. La data non era certo segnata in rosso nell'agenda istituzionale: 7 novembre, elezioni della Comunità montana della Valle di Susa, unificata in un solo organismo, da tre che erano, per parsimoniosa volontà della Regione. Un ente di secondo livello, votato da 641 amministratori sul territorio. Tra le altre cose, esprime e indirizza i tecnici valsusini presenti nell'Osservatorio Tav che entro il prossimo maggio deve presentare il progetto condiviso della nuova ferrovia. Succede che il Pd locale disattenda le indicazioni dei vertici regional-nazionali e stringa un accordo con le liste civiche dei No-Tav, che controllano solo tre Comuni su 43 ma rappresentano il classico ago della bilancia. La nuova alleanza ha molte probabilità di vincere, aggiudicandosi il premio di maggioranza che garantisce la metà dei seggi più uno, ma un solo punto fisso: la soppressione dell'Osservatorio e il conseguente azzeramento del lento percorso fatto negli ultimi 5 anni. Torna in auge una espressione, opzione-zero, che significa addio alla Tav.

Quello che con senso del melodramma è stato definito lo Iago del Partito democratico siede in un bar di Bussoleno, bassa Val Susa, davan-

ti a un Crodino. Il sorriso di Sandro Plano, vecchio democristiano, dirigente Pd ed ex sindaco di Susa candidato alla presidenza della Comunità montana, è tutt'altro che mesto. In questi giorni si sta divertendo un sacco. «Quassù siamo tutti liste civiche, non è vero? In valle c'è una posizione ben precisa sulla Tav, diversa da quella del Pd. E noi dobbiamo tenerne conto. La vecchia Dc e il vecchio Pci non avrebbero mai tollerato deviazioni dalla linea di partito? I tempi sono cambiati».

«Siamo di fronte ad un ingorgo di adempimenti» dice Virano. L'espressione è flemmatica come il gessato blu che indossa, ma il messaggio è questo: non poteva esserci momento peggiore. Il passaggio da tre a una Comunità montana si sovrappone all'avvio della campagna per le Regionali e alla resa dei conti nel Pd, che in Piemonte si annuncia cruenta. Tutto congiura per una sostanziale libertà di azione dei «ribelli» valsusini. L'ira di Sergio Chiamparino, sostenitore della Tav, ha prodotto il tentativo poco convinto di alleanza con il Pdl alle elezioni montane, proposta rimandata al mittente. «Eppure — rilancia Bresso — le larghe intese potrebbero superare le divisioni locali».

E' il momento più delicato per le sorti della Torino-Lione, sorta di Godot infrastrutturale, così annunciata da non arrivare mai. Dalla seconda settimana di novembre cominceranno i sondaggi sul territorio, una sessantina di carotaggi. Nell'autunno 2005 furono la causa degli scontri con la Polizia, che portarono alla creazione dell'Osservatorio sulla Tav, organismo di natura tecnica chiamato a risolvere problemi politici. Virano trova «fisiologico» l'innalzamento della temperatura. Dice che quan-

do il gioco si fa duro, i duri cercano un bersaglio. Nella fattispecie, lui. Le avvisaglie c'erano state a metà settembre, quando alcuni sindaci lo avevano accusato di compiacere il governo accelerando i tempi: «Sto solo rispettando la road map concordata da tutti». Plano, già in campagna elettorale, sostiene che il suo ruolo non sia più super partes. «E' il dodicesimo uomo in campo».

Virano invece riconosce che a rendere scivoloso un percorso che sembrava ormai avviato contribuisce anche il ritardo del governo nell'erogazione parziale degli stanziamenti previsti per le infrastrutture della valle. Antonio Ferrentino, leader dell'ala moderata dei sindaci, sostiene che «senza i fatti» la posizione di chi sostiene l'Osservatorio si indebolisce. «Stiamo tornando indietro di cinque anni». Anche Mercedes Bresso invoca aiuti superiori. «Le istituzioni più grandi non devono esasperare le tensioni. Servono saggezza e decisione, da una parte e dall'altra». Il riferimento è per il governo e per i vertici nazionali del Partito democratico, chiamati a battere un colpo. Nell'attesa, la soluzione passa attraverso la richiesta al governo di una modifica del decreto che istituisce l'Osservatorio, per «girare» il potere di nomina della Comunità montana ai singoli sindaci. Una toppa che produrrà altra tensione. Virano, consapevole di trovarsi su un crinale sottile, si sbilancia con quella che sembra una richiesta d'aiuto. «Per una volta, un maggiore presenzialismo politico sarebbe gradito». Sul futuro, allarga le braccia. «Mio padre mi ha insegnato che le uniche battaglie perse sono quelle che non si combattono». Come viatico, non è dei migliori.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONI RISERVATE